



## UN MESTIERE DIMENTICATO

di Mimma Caputo



In un clima di rinata attenzione e rivalutazione per le testimonianze del passato, gli amanti della montagna e della vita all'aria aperta hanno riscoperto, per le escursioni più impegnative e per l'attraversamento di zone impervie, l'utilità del trasporto someggiato.

In queste escursioni, per le quali, i moderni operatori turistici hanno coniato il termine di "trekking someggiato", gli animali da soma vengono utilizzati essenzialmente per il trasporto del materiale da campo e dei bagagli pesanti dei turisti viaggiatori, ai quali non resta altro da fare che camminare e godere delle bellezze paesaggistiche di valli e montagne.

Nel passato, neanche tanto remoto, quando non esistevano le strade di montagna come le conosciamo oggi, la viabilità era assicurata proprio dalle mulattiere. Nei nostri paesi di montagna erano queste le vie di collegamento. Percorsi in terra battuta, a volte lunghissimi, e in genere poco agevoli da percorrere a piedi a causa delle pendenze e asperità del territorio. Nonostante questi limiti all'utilizzo, le mulattiere hanno però consentito di svolgere alcune attività che sono state a lungo fonte di sostentamento per le popolazioni di montagna.

In particolare, dallo sfruttamento delle risorse boschive, prese piede il mestiere, ormai relegato alla memoria di pochi, del **mulattiere** specializzato nel trasporto di legname a dorso dei muli.

A Mormanno, per esempio, fino agli anni settanta, questa attività era praticata da più di una famiglia. E per comprenderne appieno la funzione e l'importanza economica e commerciale che ha avuto nel paese, bisogna fare qualche passo indietro nel tempo, di almeno cinquant'anni.

L'industria boschiva in quegli anni era un'attività fiorente. Veniva effettuata prevalentemente durante il periodo estivo quando, con le favorevoli condizioni climatiche, potevano effettuarsi i tagli dei boschi.



Era un lavoro che interessava varie categorie di piccoli artigiani e manovali, costretti a stazionare in montagna per più giorni, a volte per settimane. Gli alloggi erano costituiti da baracche costruite allo scopo nei pressi del bosco da tagliare. Le operazioni di esbosco, erano fatte con l'utilizzo di strumenti manuali, asce e seghe e, laddove il terreno era troppo accidentato o le pendenze erano troppo elevate, venivano impiegati i muli per il trasporto delle piante abbattute fino al luogo della lavorazione.

Qui iniziava l'opera dei taglialegna, sono ancora ricordati i valenti e bravi segantini di Mormanno, che in genere lavoravano in gruppi ed erano specializzati nella lavorazione dei



tronchi. Una volta selezionato e lavorato secondo la grandezza e la forma volute, il legname veniva sistemato in grandi cataste, dette *canne* (poco più di 4 mc di legname). Questo sistema di grandezza era utile e indispensabile per quantificare il loro lavoro e successivamente quello dei mulattieri che provvedevano a trasportare il legname giù in paese nei centri di raccolta vicino alle strade carrabili. Al mulattiere, questo piccolo imprenditore del passato, erano richieste molte abilità e competenze. Cosa non facile era stabilire un rapporto corretto e di reciproca fiducia con l'animale, anzi con i 5 o 6 che ogni bravo mulattiere doveva saper governare in qualsivoglia situazione e condizione. Il mulo, seppure animale forte, resistente e abbastanza mansueto, a proprio agio anche sui terreni più scoscesi e capace di coprire lunghe distanze, si sa è proverbialmente conosciuto per la sua testardaggine. Molta esperienza, abilità e conoscenza richiedevano poi le operazioni di carico e scarico, considerato che i soli strumenti a disposizione del mulattiere consistevano in una sorta di forcone di legno, corde e strisce di cuoio.



Ogni singolo animale poteva trasportare sulla soma, costituita dal basto, un carico di circa una *sarma* (130/150 Kg) e si riuscivano ad effettuare uno o al massimo due viaggi al giorno.

Una volta effettuate le operazioni di carico, in genere sulle montagne del Pollino e di Orsomarso, allora sfruttate dagli imprenditori del settore in modo corretto e sostenibile, la piccola carovana scendeva lungo i tortuosi sentieri fino ai centri di raccolta del legname, ubicate nelle zone di *Cavalera* e della *ex Stazione*. A scarico avvenuto il legname veniva accorpato per tipologia e in breve trovava collocazione nel mercato locale e interregionale.

In autunno poi, nel periodo della vendemmia, i muli venivano utilizzati per trasportare i carichi di uva o di mosto dalle vigne fino alle case e cantine ubicate tra gli stretti vicoli del paese.

Dopo gli anni settanta questa attività è stata sostituita dall'impiego di mezzi meccanici ed è praticamente scomparsa e con essa sono scomparsi altri due antichi mestieri tra loro complementari: quello del maniscalco e del costruttore di basti.

La scomparsa di questi mestieri e piccoli artigiani ha causato naturalmente la trasformazione di tutto il tessuto economico e sociale, di certo impoverendolo. E' venuta a mancare quella vocazione all'imprenditoria che fino agli anni sessanta aveva contraddistinto Mormanno. Al forte calo della popolazione e all'abbandono del paese da parte dei giovani, guardati come cambiamenti ingovernabili, si è aggiunto in più il disinteresse per qualsiasi vecchio mestiere.

Laddove invece gli esempi del passato non sono stati relegati solo alla memoria, l'impulso a dare vita a nuove attività c'è stato. Ne è un esempio la rivalutazione e l'impiego del trasporto someggiato che settori del turismo montano, specialmente al Nord, propongono negli itinerari turistici attraverso vecchi sentieri di montagna.

Viene allora spontaneo chiedersi: nel nostro territorio, indiscutibilmente ricco di attrattive montane, simili iniziative non dovrebbero avere un maggiore impulso?

